

Risentimento e pregiudizio

Gente e gentismo. Bianchi racconta l'Italia degli slogan e del rancore

Franco Di Battista

TERAMO - «Partito dai margini negletti e oscuri, il gentismo si è ormai preso il centro della scena politica italiana. E non ha alcuna intenzione di abbandonarla». È così che Leonardo Bianchi conclude il suo libro *La Gente. Viaggio nell'Italia del risentimento*, (minimum fax, pp. 362, euro 18),

una complessa ricognizione, in bilico tra antropologia e giornalismo, intorno al fenomeno del "gentismo", con l'obiettivo di tracciarne la genesi e l'evoluzione, e di portarne a galla le contraddizioni esplose nell'ultimo decennio. Una frase che suona profetica e coglie perfettamente il senso del tempo, almeno in questi giorni di diatribe

post elettorali: perché rileggere il libro dopo il risultato di domenica 4 marzo assume le sembianze di un'esperienza divinatoria. Dalla "rivoluzione" dei Forconi partita in Sicilia, alle barricate contro i richiedenti asilo a Gorino, il successo di Lega e Movimento 5 Stelle si capisce meglio guardando indietro a tutti gli spazi che queste due forze politiche hanno saputo occupare, praticamente indisturbate, negli ultimi cinque anni. A riprova di quanto questa serie di reportage avesse colto nel segno, a dicembre del 2017 arriva il rapporto annuale del Censis che fotografa l'Italia attraverso il sentimento comune in ascesa: il ran-

core (guarda caso uno dei sinonimi di quel risentimento evocato nel sottotitolo del libro). Ma cos'è questo gentismo? A consultare la Treccani la definizione che si legge recita: atteggiamento politico di calcolata condiscendenza verso interessi, desideri, richieste presuntivamente espressi dalla gente, considerata come un insieme vasto, e sotto il profilo sociologico, indistinto. Un insieme

vasto e indistinto e indistinto perché vuoto, potremmo aggiungere. È a questo punto della storia che arriva la politica: come fare a cavalcare questa "gente", che diffida della scienza e delle fonti ufficiali, in cerca di disintermediazione, preda di una rabbia cieca e senza oggetto, si saranno chiesti in più di una segreteria di partito? La gente,

come spiega bene Bianchi, esiste solo se ha un nemico (pensiamo solo a pochi esempi: Gente contro Casta, Italiani contro Immigrati, Securitari contro Buonisti, e sfogliando le pagine del libro si potrebbe continuare a lungo): bisogna quindi semplificare al massimo la comunicazione politica, trasformando ogni ragionamento complesso in un insieme di poche parole d'ordine impastate sempre con gli stessi ingredienti (paranoia, catastrofismo, disinformazione mascherata da controinformazione) e variando di poco le dosi, il pranzo è servito. La nuova categoria del cittadino indignato ed esasperato si è rivelata ben

contenta di sedere al tavolo della politica e farsi imboccare in bilico tra strumentalizzazione (pensiamo alle infiltrazioni di gruppi di estrema destra nelle proteste delle periferie romane di pochi mesi fa) e direzione (con un marketing politico studiato al millimetro, che per qualche partito ha funzionato davvero bene). Non si sarebbe potuti arrivare a questo punto senza l'esplosione della co-

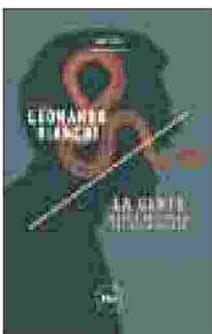
municazione istantanea e il crescente ruolo dei social network come fonti primarie di approvvigionamento informativo. Internet è stato un propulsore formidabile per il completamento di quest'anomalia tutta italiana: dai fenomeni più o meno effimeri ascrivibili alla categoria di "paladini della gente"; alla galassia in formazione dell'alt-

right italiana ("una comunità che ha gettato i semi per la nascita di una subcultura reazionaria che possiede un canone e un linguaggio specifico"); fino a veri e propri sistemi integrati di produzione di fake news, con ricavati consistenti in pubblicità. Più si scava più si capisce che il fenomeno paga, che sia in termini di voti potenziali, narcisismo da assecondare o soldi: il rancore e il risentimento non sono parte della spinta alla costruzione di una vera alternativa; piuttosto questi umori sono utilizzati dagli imprenditori del consenso galvanizzati dalla crisi della rappresentanza politica. Visto il trend in ascesa nella lette-

ratura più contemporanea, non poteva mancare uno slittamento nel fantastico virato alle tinte scure delle distopie tanto di moda negli ultimi anni: a testimoniare questa tendenza si pensano la miriade di teorie complottiste ormai in grado di prendersi la scena dell'informazione mainstream, come fa notare più di un commentatore, perché per tanti sembrano essere il modo più logico per interpretare la realtà.

Alla fine della lettura il sentimento predominante è quello dello sconforto: ci troviamo di fronte al trionfo dell'individuo isolato, perso in una società atomizzata, convinto di essere nel giusto in base alla sua condizione di escluso dopo gli anni della crisi passati a vivere in una situazione di

impovertimento crescente. Se è vero, quindi, che alla base di ogni rivendicazione sociale c'è la rabbia derivante da un torto che si ritiene subito, il merito del libro è quello di andare all'origine dello storytelling gentista per disinnescarne la violenza, soprattutto simbolica. Bianchi ci dice proprio questo: da una parte il malessere sociale va ascoltato e soprattutto aiutato, dall'altra si corre il rischio - e forse la linea gialla è stata già superata senza che ce ne rendessimo conto - di assecondare la «costruzione ideologica di una "Gente" risentita, che una minoranza cavalca in cerca di fortuna e speculazione politica».





REPORTAGE. *La gente sarà* presentato oggi a Teramo da Empatia alle 18,30 (illustrazione di Maximiliano Bianchi). Sotto, il libro e l'autore